

Francia, socialisti a caccia dell'ultimo voto

Domani il secondo turno per le legislative. L'Ump vola nei sondaggi, il Ps spera di limitare i danni

■ di Gianni Marsilli / Parigi

AH, LE DONNE Per Dominique Strauss Kahn oramai una croce, più che una delizia. Lo scorso novembre gli aveva fatto lo sgambetto la radiosa Ségolène Royal, umiliandolo alle primarie interne al partito socialista. Domani potrebbe fargli le scarpe Sylvie

Noachovitch, una bella quarantenne slanciata, bruna dagli occhi azzurri, avvocatessa di mestiere e per giunta volto televisivo fino al marzo scorso, ospite fissa di una nota trasmissione di TF1. Al primo turno la signora, candidata Ump, ha preso il 37,37% dei voti, 90 più di DSK. I due si disputano il collegio di Sarcelles, nella banlieue parigina. La riserva di voti di DSK è in teoria più importante di quella della sua rivale, ragion per cui il leader socialdemocratico ostenta olimpica calma, anche se definisce «ipotetico» l'indice di gradimento di Sylvie tra le classi popolari di quella periferia. Ipotetico, non valutabile, però possibile. Certo che per lui, perdere proprio nel comune di cui è stato sindaco, sarebbe uno smacco. Per questo DSK fa una campagna meno spettacolare ma più micidiosa. Dice che va a pescare gli astensionisti «uno per uno» per riportarli all'ovile.

Più a sud, a Chalon-sur-Saône, un altro tenore socialista vive una difficile vigilia elettorale. Si tratta del vulcanico Arnaud de Montebourg, giovane «innovatore» del partito e portavoce di Ségolène durante la campagna presidenziale (tranne che per il mese di marzo, quando fu sospeso per aver sparato in tv che «l'unico difetto di Ségolène è il suo compagno», ovvero François Hollande). Si gioca il ballottaggio con un aitante 35enne biondo dagli occhi di ghiaccio, che fino ad un paio di anni fa di mestiere faceva lo 007. È stato agente segreto nei Balcani, in Bosnia in particolare. Evoca volentieri le bombe su Sarajevo, ma si confonde con le date. Ma che importa, con un simile esotico bagaglio e con la sua giovanile energia il James Bond Arnaud Danjean ha preso il 43,9 dei voti domenica scorsa, 2 punti in più del povero Montebourg. Al quale domani non resta che incrociare le dita, dopo essersi sgolato tutta la settimana: «Anda-

te e votate! Dopo sarà troppo tardi!». Pericolante anche la posizione di Vincent Peillon, l'altro «innovatore» di fede royalista, più a nord, nella Somme. E non dormono tra due guanciali neanche Jean Jack Queyranne, presidente socialista della regione Rodano-Alpi, né Jean Louis Bianco, ambedue nomi noti dai tempi di Mitterrand, resuscitati dalla ventata presidenziale di Ségolène. Lei è stata come una trottoia. Per aiutare gli uni e gli altri ha preso treni, aerei, per essere a nord la mattina, a Parigi il pomeriggio e la sera in Savoia. Ségolène avrebbe potuto anche risparmiarsi tutti questi viaggi: lei non è candidata, avendo optato per la presidenza della sua regione, il Poitou-Charente. Ma vuole diventare la numero 1 del partito, e alle legislative non

poteva certo rimanere alla finestra. L'ultimo sondaggio conferma l'ondata blu-Sarkozy: la nuova Assemblée vedrà tra i 380 e i 410 seggi targati Ump su 577. L'isola socialista non dovrebbe tuttavia essere lillipuziana: tra i 125 e i 155 parlamentari. Dominique Strauss Kahn ritiene che il risultato può considerarsi «buono», nelle condizioni date, a partire dai 120 deputati. L'ex ministro dell'Economia la mette giù senza fronzoli: non si tratta certo di vincere, ma di decidere «se Sarkozy potrà fare tutto quello che vorrà», oppure se «dovrà fare attenzione» alle sue scelte di governo. Per il partito socialista si aprirà poi il tanto atteso chiarimento interno, che molti temono sanguinoso. Ognuno si prepara a modo suo. Ségolène puntando in alto, Strauss Kahn verso il centro, Hollande incaricando la schiena per non essere disarcionato, Fabius continuando a guardare a sinistra, per quanto più distrattamente, Jean Luc Melonchon andando ad abbeverarsi oltre Reno, al congresso di Die Linke, il nuovo partito della sinistra tedesca che considera «un esempio». E ammette: «La questione del divorzio dal Ps comincia ad essere posta».



GRAN BRETAGNA

Parte la crociata contro il Trattato Ue Il Sun: 7 giorni per salvare la Nazione

■ Un Trattato che segnerebbe la fine del Regno Unito, del suo benessere e persino del fish and chips: è lo scenario immaginato dal Sun, il quotidiano britannico più diffuso, che ieri invitava i suoi milioni di lettori alla mobilitazione alla vigilia del vertice Ue della prossima settimana, contro un «trattato semplificato» che rimpiazza la Carta Ue bocciata da francesi e olandesi. La stampa popolare vuole un referendum, anche se non si parla più di carta costituzionale. Ma per l'esecutivo di Blair, se si tratterà di un trattato conven-

zionale, non ci sarà bisogno di referendum. Il governo ha spiegato che dal summit emergerà un trattato «emendato» e non «costituzionale», e che quindi il referendum non sarà necessario. Ma la stampa popolare grida al tradimento di Blair (che nel 2004 disse: ogni trattato costituzionale passerà attraverso il referendum). Il Sun, dice ai suoi lettori (ferocemente eurosceettici) che ci sono «7 giorni per salvare la Gran Bretagna», e li invita a votare sul tema «Blair deve sostenere il nuovo Trattato Ue?». Verdetto scontato.

D'Alema: sul Kosovo presto nuova risoluzione

Il ministro degli Esteri a Pristina e Belgrado: proseguire i negoziati e congelare lo status

■ /Belgrado

Di fronte al categorico no serbo al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, il piano del mediatore Onu Martti Ahtisaari - persa ogni possibilità di essere adottato da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza a causa del veto di Mosca - viene messo nel «congelatore». Per uscire dall'attuale «pericolosa strettoia», si punta ad una «nuova risoluzione da adottare nei prossimi giorni» che, anche «rinviando di qualche mese la decisione sullo status finale» del Kosovo, rilancia un dialogo possibile tra Pristina e Belgrado. Sono questi i margini entro i quali il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è convinto si possa lavorare da qui in avanti per cercare un compromesso, innanzitutto al Palazzo di Vetro, dopo una tornata intensa di colloqui - avuti tra giovedì e ieri - con le autorità kosovare e quelle serbe. Ma con Belgrado che ha chiuso anche di fronte alla possibilità di un supplemento negoziale: in una nota ufficiale, stilata subito dopo l'incontro con D'Alema, il Governo ha precisato che «il primo ministro Kostunica ha rigettato l'idea che un ulteriore processo negoziale possa essere a qualsiasi titolo condizionato dal riconoscimento dell'indipendenza». La prospettiva di prendere tempo ruscisce però consensi sul piano internazionale. Da Parigi il presidente Sarkozy pur indicando come «ineluttabile» l'approdo all'indipendenza del Kosovo ha

detto che occorre scongiurare un veto di Mosca. E, sempre ieri, da Pristina, per la prima volta, l'emissario Usa nella provincia Frank Wissner ha detto che Washington potrebbe accettare un supplemento di negoziato di quattro mesi. Una dichiarazione in linea con quanto assicurato da fonti diplomatiche italiane: «Gli americani sono molto più possibilisti di quanto non sia stato Bush a Tirana nei giorni scorsi». «Noi non siamo venuti qui con la bacchetta magica; le posizioni erano note e non è che ci aspettassimo un colpo di scena», ha detto con pragmatismo D'Alema. «Lavoreremo nei prossimi giorni - ha assicurato - per concretizzare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza e avviare una fase per avvicinare le parti. È l'unica strada, non è che ci sono altre vie, non è che stiamo complicando una situazione facile. Stiamo al contrario cercando una via d'uscita ad una situazione difficile». Ai suoi interlocutori a Pristina, il premier Agim Ceku e il presidente Fatmir Sijdiu, D'Alema ha ricordato che un riconoscimento unilaterale di indipendenza non è vero che potrebbe avere l'assenso dell'intera Unione Europea, ma solo di pochi paesi. Ed ha colto l'occasione per puntualizzare che «per quanta fretta si possa avere, tutto passa da Bruxelles». Vale a dire che «senza l'Unione Europea a 27 l'indipendenza del Kosovo non esiste».

Frode finanziaria italo-Usa imbarazza il Vaticano

Guai giudiziari per l'imprenditore Raffaello Follieri. I suoi affari facilitati dal nipote di Sodano

■ di Gabriel Bertinotto

IL VATICANO si dichiara estraneo alle disavventure giudiziarie americane di Andrea Sodano, nipote dell'ex-segretario di Stato cardinale Angelo. Andrea Sodano è coinvolto nell'inchiesta che la magistratura statunitense ha avviato sui rapporti d'affari tra due compagnie che nel 2005 diedero vita ad una joint-venture con l'obiettivo di acquistare e ristrutturare proprietà immobiliari dismesse dalla Chiesa cattolica. Di una di queste due società, la Follieri Group, il nipote del famoso prelato è vicepresidente. Interpellato dall'Unità, padre Lombardi, portavoce della Santa Sede, si limita a dichiarare che sulla questione il Vaticano non ha nulla

da dire. Del business transoceanico di cui è protagonista il nipote del cardinale Sodano, si era occupato un anno fa il settimanale L'Espresso. Ma la vicenda è tornata alla ribalta mediatica alcuni giorni fa grazie ad un lungo articolo del quotidiano statunitense Wall Street Journal. Il giornale rivela che la partnership italo-americana nel segmento di mercato edilizio legato alle proprietà della Chiesa cattolica è entrata in crisi lo scorso aprile. In quel mese il membro locale del sodalizio, cioè la «Yucaipa», appartenente al miliardario californiano Ronald Burkle, ha denunciato la «Follieri Group» per frode. Secondo la Yucaipa, i soci italiani avrebbero «intenzionalmente e sistematicamente stornato fondi per almeno 1,3 milioni di dollari, prelevandoli dagli oltre 55 milioni di dol-



Raffaello Follieri e Anne Hathaway

lari che la Yucaipa aveva immesso nella joint-venture denominata «Yucaipa-Follieri Investments».

Secondo gli avvocati di Burkle, quel denaro sarebbe stato utilizzato dal giovane imprenditore pugliese Raffaello Follieri, 28 anni, per pagarsi «stravaganze», quali l'uso di un jet privato per trasferimenti non legati agli impegni di lavoro, l'acquisto di un attico a New York, soggiorni in alberghi costosissimi, pasti lussuosi nei ristoranti più chic, cure mediche a vantaggio di parenti propri. Non è chiaro quale ruolo specifico possa avere avuto Andrea Sodano, benché la carica di vicepresidente lasci supporre che sia stato perlomeno stranamente cieco di fronte agli abusi di cui è accusato il titolare dell'impresa. Risalendo a monte è abbastanza evidente, benché questo di per sé non implichi alcuna responsabilità di tipo penale, che la parentela curiale di Andrea abbia giovato e facilitato assai i contatti d'affari di Follieri con il mondo ecclesiastico americano.

Un aspetto singolare della vicenda riguarda l'ex-capo della Casa Bianca, Bill Clinton. Il suo nome non compare nell'istan-

za presentata dai legali di Ronald Burkle, ma è noto che sia tra i consiglieri della società fondiaria Yucaipa. In tale veste potrebbe forse addirittura essere uno dei danneggiati dai presunti illeciti commessi da Follieri. Curiosamente però Clinton risulta anche fra i potenziali beneficiari, visto che un'associazione umanitaria da lui presieduta, l'anno scorso ricevette un milione di dollari da una fondazione facente capo a Follieri, per finanziare una campagna di vaccinazioni in Honduras. Quanto alla persona direttamente accusata della frode, Raffaello Follieri, si difende respingendo ogni addebito. Secondo lui, l'iniziativa di Burkle punta unicamente a danneggiarlo. Marito dell'attrice Anne Hathaway, Follieri è figlio di un imprenditore foggiano indagato per uso non corretto del patrimonio di una ditta in bancarotta.

La classifica associa guadagni e presenza sui media per creare la graduatoria dell'influenza sul pubblico. Con 260 milioni di dollari di introiti Oprah ha fatto un balzo in avanti di due posti rispetto al 2006. «Non è una sorpresa: la Winfrey è una costante nei primi cinque posti da anni», ha detto Lea Goldman, che cura la pubblicazione della lista. Madonna nel 2006 era stata una grande assente ma è tornata di prepotenza in scena dopo il successo del suo tour Confessions e per la notorietà seguita all'adozione di un bambino in Malawi.

GIURIA USA

Razzismo, ex membro del Kkk colpevole di un famoso omicidio

WASHINGTON Sono bastate due ore ad una giuria del Mississippi per giudicare colpevole James Seale, un ex membro del Ku Klux Klan (KKK), della uccisione di due adolescenti neri affogati nel 1964 in un fiume. Seale, un ex manovale e poliziotto di 71 anni, ha sempre negato di aver ucciso Eddie Moore e Henry Hezekiah Dee, ma adesso, dopo il verdetto di colpevolezza, rischia il carcere a vita: la sentenza del tribunale di Jackson, in Mississippi, è prevista per agosto. Il testimone chiave nel processo è stato un altro ex membro del KKK, Charles Marcus Edwards, che ha ottenuto l'immunità in cambio della sua confessione. Il caso era stato atroce, con due ragazzi neri di 19 anni torturati e gettati vivi nel Mississippi per morire affogati. Ma nel 1964, quando l'Fbi si imbatté nei cadaveri, l'indagine finì ai margini di quella più vasta sull'uccisione di tre attivisti per i diritti civili, un caso reso celebre dal film hollywoodiano «Mississippi Burning». Seale era riuscito a sfuggire alle indagini e anche a farsi credere morto. Ma l'Fbi, lo ha scovato e arrestato. Secondo l'accusa il 2 maggio 1964 Seale e alcuni complici caricarono con la forza in auto i due ragazzi, Henry Hezekiah Dee e Charlie Eddie Moore, che facevano l'autostop in una località del Mississippi. I diciannovenni si trovarono nelle mani di una banda del KKK, che li picchiò selvaggiamente e ancora vivi, li gettò nel Mississippi. Mesi dopo l'Fbi, scoprì i due cadaveri. Impegnati nell'inchiesta principale, gli investigatori federali affidarono il caso alle autorità locali, consegnando loro due sospetti: Seale e il diacono di una chiesa protestante locale, Charles Marcus Edwards, oggi settantaduenne. Un giudice di pace li scarcerò in fretta e il caso finì dimenticato e irrisolto per anni, mentre Seale era sparito di scena.

Paura in orbita, in tilt la stazione spaziale internazionale

Ko per i computer dell'Iss. Forse gli astronauti abbandoneranno la base. Polemica tra russi e americani

WASHINGTON È un giallo che provoca qualche brivido in orbita e qualche tensione, 350 chilometri più in basso, tra l'America e la Russia. La Stazione spaziale internazionale (Iss), la base da 100 miliardi di dollari a cui collaborano agenzie spaziali di mezzo mondo, è alle prese con quello che sembra il problema più serio nei suoi quasi 10 anni di vita: un ko ai computer di bordo. E per la prima volta c'è chi ipotizza di ordinare di «abbandonare la nave» ai tre occupanti. I sei computer principali della Stazione, che ne controllano la posizione nello spazio e regolano il flusso di ossigeno, sono fuori uso da mercoledì. I russi, nella cui area sono installati, sono riusciti a

riattivarli per tre ore giovedì, ma poi il sistema si è bloccato di nuovo. La Nasa, che in questi giorni ha la propria navetta Atlantis attaccata all'Iss con sette astronauti a bordo, sta collaborando alla frenetica attività per rimettere in funzione l'apparato. Ma se a livello ufficiale la parola d'ordine è «cooperazione», non mancano dietro le quinte i primi scambi di accuse. Una fonte anonima russa ha fatto sapere alla Tv americana Abc che c'è la possibilità che si tratti di un guasto irrimediabile, che potrebbe costringere ad evacuare la base spaziale. E dal controllo missione della Iss a Koryolov, vicino Mosca, c'è chi accusa gli americani di aver provocato

il guasto durante l'installazione nei giorni scorsi dei nuovi pannelli solari sulla Stazione. Le tensioni non sono ancora paragonabili a quelle che in questo periodo si registrano tra Mosca e Washington sul programma americano dello scudo antimissile in Europa, ma i nervi sono certamente tesi. Ufficialmente, i russi sono cauti. «Forse si è trattato solo di una causa naturale che ha provocato questa situazione, non darei la colpa a nessuno» - ha detto l'ex cosmonauta Sergei Krikalyov, vicepresidente dell'ente aerospaziale Energia, che gestisce la costruzione della Stazione. Su Atlantis, nel frattempo, più che lo strappo tra le agenzie spaziali dei due paesi preoccupa

quello, reale, che si è aperto sulla coperta termica che protegge la navetta. Gli astronauti James Reilly e Danny Olivas si sono messi al lavoro, nel corso della terza passeggiata spaziale, per cucire lo strappo con strumenti di fortuna, dopo aver fatto pratica di ricamo per un paio di giorni a bordo dello shuttle. Le cause del guasto al sistema informatico sono un rebus per gli addetti ai lavori. A Houston, al quartier generale della Nasa, il numero due delle operazioni spaziali Bill Gerstenmaier ha sollevato dubbi sulla possibilità che i pannelli siano i responsabili, perché anche dopo aver tentato di isolarli i computer non sono ripartiti.

LA CLASSIFICA

Le 100 celebrità più potenti: Forbes incorona Oprah Winfrey, via la Hilton

■ Fuori Paris Hilton, rientra Madonna. Tom Cruise perde colpi. Che vanno invece tutti a vantaggio del campione mondiale di golf Tiger Woods. È la nuova classifica delle cento star più celebri e potenti del mondo redatta dalla rivista Forbes. In cima alla vetta c'è la conduttrice televisiva Oprah Winfrey, che ha spodestato Tom Cruise dai vertici della classifica delle cento maggiori celebrità stilata dalla rivista Forbes. Dalla stessa classifica, che mette Valentino Rossi al 58esimo posto, l'erediteria Paris Hilton, in questi giorni in prigione, è uscita del tutto. Al secondo posto della hit parade è stato messo il campione

del golf Tiger Woods, seguito da Madonna. La classifica associa guadagni e presenza sui media per creare la graduatoria dell'influenza sul pubblico. Con 260 milioni di dollari di introiti Oprah ha fatto un balzo in avanti di due posti rispetto al 2006. «Non è una sorpresa: la Winfrey è una costante nei primi cinque posti da anni», ha detto Lea Goldman, che cura la pubblicazione della lista. Madonna nel 2006 era stata una grande assente ma è tornata di prepotenza in scena dopo il successo del suo tour Confessions e per la notorietà seguita all'adozione di un bambino in Malawi.